

Susanna Ripamonti

COLLECCHIO, Italia

Un anno fa, all'epoca del crac Cirio iniziarono a circolare le voci sull'incapacità del gruppo di Tanzi di rimborsare i bond in scadenza

In settimana il commissario Bondi trasmette al governo la relazione sul più grande buco finanziario del nostro Paese: ecco una sintesi delle linee generali

MILANO Il 5 ottobre inizierà l'udienza preliminare per il versante milanese dell'inchiesta Parmalat. Esattamente a un anno di distanza da quando, ottobre del 2003, la società di revisione Deloitte & Touche aveva segnalato l'esistenza, o meglio l'inesistenza del fondo d'investimento Epicurum, sul quale Tanzi aveva puntato quasi 500 milioni di euro. Poco dopo Bank of America aveva disconosciuto l'autenticità di un documento che attestava l'esistenza di titoli e liquidità corrispondenti a circa 3.950 milioni di euro di pertinenza di Bonlat, società delle Cayman facente parte del gruppo Parmalat. A quel punto era chiaro che la solidità finanziaria del gruppo era un bluff, ma letto col senno del poi è singolare che la denuncia sia partita proprio dalle segnalazioni di due dei principali complici del crac.

Più che di una corretta e doverosa segnalazione, sembrerebbe trattarsi di un pentimento tardivo, dato che la situazione di indebitamento di Parmalat era nota a banche e società di revisione già da parecchi anni. La relazione della consulente tecnica della procura Stefania Chiaruttini e il rapporto dell'amministratore delegato di Parmalat che la prossima settimana sarà inviato al governo, dimostrano che dal '90 al 2003 Parmalat ha bruciato più capitali per pagare debiti alle grandi banche americane di quanti ne abbia investiti in attività produttive.

Il caso Parmalat e il mistero dei miliardi svaniti



A sinistra l'ex presidente di Parmalat Calisto Tanzi

ristica della famiglia Tanzi.

IL TESORO DI TANZI

L'ex patron della multinazionale di Collec-

chio ha ammesso di aver distratto solo 926 milioni di euro. I magistrati hanno diversi interrogativi da risolvere. Dove sono finiti gli altri quattromili? Stando alle cifre del rap-



porto Bondi 1,4 miliardi di euro mancano all'appello e si può solo supporre che Tanzi li abbia nascosti in qualche isola del tesoro di cui nessuno per ora ha la mappa.

LA PERIZIA CHIARUTTINI

Ancora più spietata l'analisi delle consulente della procura milanese Stefania Chiaruttini che ha radiografato 15 anni di bilanci

falsi Parmalat. Conclusione: il crac Parmalat non è un «brutto film di mafia» o «un intrigo tutto italiano» come avevano sostenuto Bank of America e Citygroup. Al contrario «solo la tolleranza ovvero la complicità di diversi operatori finanziari che hanno collaborato con Parmalat ha consentito l'artificiosa sopravvivenza in borsa di un gruppo da molti anni decotto ma percepito viceversa dai piccoli risparmiatori come un'entità solida e affidabile».

Chiaruttini dimostra, cifre alla mano, che «le falsificazioni dei bilanci sono state realizzate in modo sistematico anche nel corso degli esercizi precedenti al 1990, anno della quotazione in Borsa della società».

Dalla sua analisi emerge che Parmalat ha debuttato in borsa con 109,8 milioni di euro di debito e che l'indebitamento consolidato è cresciuto in tredici anni fino a 14,415 miliardi al 30 settembre 2003.

È quasi una requisitoria che non lascia dubbi sulle responsabilità dei grandi gruppi finanziari quella della consulente della procura: «Parmalat è stata guidata per molto tempo da persone che hanno fatto ricorso ai più disparati raggiri per celare la debolezza di un gruppo, indebitatosi oltre ogni ragionevole limite. Ma ciò non sarebbe stato possibile in una comunità finanziaria attenta a preservare i valori di un sano mercato. La reale situazione di Parmalat non poteva non essere percepita come allarmante da operatori qualificati che avevano rapporti con essa attraverso il semplice esame dei dati disponibili. Questi dati eclatanti non potevano non emergere in tutta chiarezza».

Scoprire il dissesto del gruppo era possibile «non attraverso sofisticati sistemi di controllo, ma attraverso la semplice lettura dei bilanci, delle periodiche informazioni al mercato, dei dati pubblici sui bonds e, per le banche operanti in Italia, della Centrale dei Rischi». L'analisi di questi dati avrebbe rivelato una palese contraddizione: Parmalat Finanziaria «faceva ricorso ad un massiccio reperimento di mezzi finanziari attraverso l'emissione di bond pur dichiarando ingentissime disponibilità liquide» e per giunta pagando interessi passivi mentre la presunta liquidità avrebbe generato interessi attivi «se fosse stata investita in titoli sostanzialmente privi di rischio, come sempre dichiarato dalla società».

IL PUNTO DELLE INCHIESTE

L'udienza preliminare del 5 ottobre, a Milano, riguarda 32 indagati accusati di aggio-taggio e di ostacolo alla Consob e di falso dei revisori. Nella lista dei candidati al processo ci sono tutti gli ex amministratori che hanno pilotato lo schianto kamikaze del gruppo di Collecchio, a cominciare da Calisto Tanzi, da suo figlio Stefano e da suo fratello Giovanni e il suo braccio destro Fausto Tonna. Con loro i membri del Cda e degli organismi interni di controllo, gli ex revisori che di Parmalat si sono occupati, e cioè Maurizio Bianchi e Lorenzo Penca di Grant Thornton e Adolfo Mamoli e Giuseppe Rovelli di Deloitte & Touche e tre funzionari della sede milanese di Bank of America: Luca Sala, Luis Moncada e Antonio Luzi.

A Parma si procede invece per bancarotta e l'inchiesta è ancora in fase di indagini preliminari. I principali indagati, Tanzi e il suo braccio destro Fausto Tonna, attendono il rinvio a giudizio agli arresti domiciliari. Ma Tanzi è indagato dalla Procura di Milano anche per truffa aggravata e continuata in relazione alle attività di factoring della società Contal, una delle controllate del gruppo. È quanto emerge dal verbale dell'interrogatorio dello scorso 10 maggio davanti ai pm milanesi Francesco Greco, Eugenio Fusco e Carlo Nocerino. Tanzi è accusato in concorso con un manager da identificare di Ifitalia. Oggetto: un finanziamento di 113 milioni di euro del dicembre del 2003.

«Fin dal 1997 le informazioni sulla vera condizione di Parmalat erano sufficienti per consentire all'intera comunità finanziaria di realizzare che la compagnia era nei guai»

LA RELAZIONE DI BONDI

È proprio da questa considerazione che parte il rapporto di Bondi. Le grandi banche internazionali sono complici del primo grande crac del nuovo millennio, per anni hanno sostenuto Parmalat con miliardi di euro anche quando il gruppo alimentare era già decotto e si manteneva a galla con palesi falsificazioni dei bilanci, facilmente accertabili dagli addetti ai lavori. «Fin dal 1997, le informazioni sulla vera condizione di Parmalat erano sufficienti per consentire all'intera comunità finanziaria di realizzare che la compagnia era nei guai. La Parmalat avrebbe potuto crollare nel 1997-98 e lo scandalo sarebbe costato meno soldi agli investitori». Le banche avevano infatti a disposizione i rapporti di Bloomberg e della Centrale Rischi di Bankitalia: una fotografia allarmante dei conti di Collecchio, con un buco nascosto nei bilanci ufficiali ma «conoscibile agli addetti ai lavori».

«Se avessero posto in essere la restrizione al credito attuata a inizio 2003 ne sarebbero scaturite due conseguenze alternative: o il collasso del gruppo, ma con costi molto minori di quelli attuali, o la ristrutturazione e recupero del Gruppo stesso». Insomma, Parmalat si poteva salvare: ma le banche finsero di non vedere. Presumibilmente con notevoli vantaggi: il crac è stato rinviato grazie a una «massa di denaro fornita per l'80% da banche estere» con «operazioni finanziarie sempre più costose» realizzate soprattutto da Citygroup e Bank of America direttamente o «tramite veicoli creati a questo scopo dalla Parmalat all'estero, spesso in paradisi fiscali». Gli oneri finanziari totali pagati da Parmalat sono passati così da 987 milioni nel '97 a 2,9 miliardi nel 2001, schizzando a 5,251 miliardi a fine 2003. In totale Parmalat, direttamente o indirettamente ha ottenuto 13,2 miliardi di euro dalle banche fra il 31 dicembre del 1998 e il 31 dicembre del 2003. Durante quel periodo Parmalat generò solo 1 miliardo di euro in flusso di cassa lordo. «Il gruppo di Collecchio - prosegue Bondi - ha speso circa 5,4 miliardi di euro in acquisizioni ed altri investimenti, 2,8 miliardi di euro in commissioni alle banche, 2,5 miliardi in pagamenti ai titolari di obbligazioni, 900 milioni in tasse e 300 milioni in dividendi. I rimanenti 2,3 miliardi sono apparentemente stati distratti per altri scopi, compreso il finanziamento dell'impresa tu-

La relazione del perito Chiaruttini: «Questo non è un film di mafia, solo la complicità di operatori finanziari ha consentito la sopravvivenza in Borsa di un gruppo decotto»

Verso il congresso dei Democratici di Sinistra

Vorremmo costruire insieme a te una mozione socialista e di sinistra

Vorremmo ricevere le tue proposte per aprire un dibattito in vista del prossimo congresso

Vorremmo che le tue idee si unissero alle nostre per dare maggiore voce ai nostri ideali

Insomma vorremmo battere la destra e per farlo abbiamo bisogno anche di te

Leggi il nostro primo contributo e partecipa al forum collegandoti a www.sinistrads.it

Per aderire scrivi a redazione@sinistrads.it



A cura della Sinistra Ds per il Socialismo